



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e
Psicologia Applicata - FISPPA

Corso di studio in Scienze dell'Educatione e Formazione
Curricolo Scienze dell'Educatione

FAMIGLIE VULNERABILI E TERRITORIO:
UNA SFIDA EDUCATIVA NECESSARIA

Relatrice:

Prof.ssa Alessandra Cavallo

Laureanda: Erika Favero

Matricola: 2010698

Anno Accademico 2022/2023

*Alle persone che amo,
grazie*

Sommario

Introduzione.....	6
CAPITOLO PRIMO.....	8
FAMIGLIE, VULNERABILITÀ E TERRITORIO.....	8
1. La famiglia: definizione ed elementi costitutivi.....	8
1.1. La vulnerabilità familiare.....	12
1.1.1. Welfare State e Politiche di sostegno familiare.....	16
1.2. Il territorio.....	19
1.2.1. La comunità educante.....	21
CAPITOLO SECONDO.....	24
L'EDUCATORE: RUOLI E POSSIBILITÀ DI INTERVENTO.....	24
2. Il ruolo dell'educatore.....	24
2.1. Dispositivi di intervento.....	26
2.1.1. Il Servizio di Educativa domiciliare e territoriale.....	27
2.1.2. La Vicinanza solidale.....	29
2.2. Metodologie di intervento.....	31
2.2.1. La Narrazione autobiografica.....	32
2.2.2. Family group conferences.....	34
2.3. Obiettivi di intervento.....	36
CAPITOLO TERZO.....	39
LINEE DI SVILUPPO.....	39
3. Progetto educativo “Famiglie in Rete”: promuovere relazioni di prossimità.....	39
3.1. Gli Operatori nella rete.....	43
3.1.1. Esperienze di rete.....	44
3.2. Analisi del progetto nel pre e post pandemia.....	49
Conclusioni.....	53
Bibliografia.....	55
Sitografia.....	57

INTRODUZIONE

La vulnerabilità sociale è una condizione potenziale di incertezza sociale e materiale. Cornacchia & Tramma (2019), affermano si tratti di una “indeterminatezza e una discontinuità” che genera una dispersione di identità, una minaccia all’autostima e all’autodeterminazione personale. (p.108)

La famiglia, importante Istituzione sociale e Agenzia di socializzazione primaria, in quanto sistema relazionale dinamico e complesso può essere esposta a tale condizione per un arco di tempo variabile.

È necessario dunque che l’educatore professionale agisca tempestivamente a supporto delle risorse familiari, rinforzando il senso di autoefficacia e facilitando la costruzione di una rete sociale che possa aiutare a sviluppare una genitorialità positiva e responsabile. Si tratta di interventi multidimensionali che guardano non solo al minore, ma all’intero nucleo familiare e vedono la compartecipazione di molteplici figure professionali.

Il territorio e la comunità sociale in quanto tessuto di relazioni solidali, sono importati elementi che contribuiscono alla realizzazione del progetto di vita personale e familiare in un’ottica temporale futura.

L’elaborato finale di laurea che segue, intende dimostrare quanto la sinergia con il territorio e il lavoro di rete siano fondamentali per la promozione di un processo di empowerment volto a favorire l’appropriazione delle potenzialità e delle risorse latenti delle famiglie vulnerabili. A supporto di tale tesi verranno analizzate innovative metodologie educative e dispositivi d’intervento, nonché il progetto educativo “Famiglie in Rete” realizzato dalla Cooperativa Sociale Kirikù e volto alla promozione di relazioni di prossimità e solidarietà.

CAPITOLO PRIMO

FAMIGLIE, VULNERABILITÀ E TERRITORIO

1. LA FAMIGLIA: DEFINIZIONE ED ELEMENTI COSTITUTIVI

La costruzione di una famiglia è frutto di una scelta intenzionale di investimento progettuale caratterizzato dalla modificazione della rete relazionale di appartenenza e dall'acquisizione di nuove responsabilità.

Pati (2014) sostiene che il divenire del sistema familiare sia vincolato da due coordinate: il tempo e lo spazio. Il progetto familiare è infatti radicato nel presente e alimentato dall'esperienza passata in virtù della costruzione di un tempo futuro. La dimensione temporale della vita familiare esige tuttavia un confronto serrato con la dimensione spaziale intesa non solo come spazio fisico, ma soprattutto come spazio emotivo e relazionale. È infatti a partire dalla dimensione spaziale e dalle relazioni con il mondo circostante, che la famiglia comincia a narrare la propria storia nel tempo.

In continuità con quanto affermato, lo studioso definisce dunque le quattro dimensioni della famiglia, ossia la dimensione progettuale, che sostenuta dal tessuto valoriale, contribuisce a ordinare le priorità da perseguire, a scegliere e a valutare, nonché ad affrontare e superare gli eventuali insuccessi. La dimensione evolutiva, caratterizzata dal presupposto che le realtà relazionali si sviluppano e si trasformano nel tempo. La famiglia viene considerata un vero e proprio organismo, nonché un sistema aperto di relazioni educative volto a perseguire traguardi sempre più complessi e articolati nel tempo. Questa dimensione infatti concepisce la famiglia come un sistema di individui sottoposto a cambiamenti, derivanti dalla crescita dei singoli soggetti, dal mutare dei loro bisogni e competenze e dal variare dei legami interpersonali. La dimensione dinamica, considera invece la famiglia non in quanto entità fissa e immutabile, bensì come realtà umana e relazionale contrassegnata da un continuo e vicendevole processo di insegnamento-apprendimento tra le varie componenti costitutive e infine la dimensione integrativa, che muove dall'idea di famiglia come sistema di rapporti

dinamici e interdipendenti caratterizzati da responsabilità e competenza. Il processo di integrazione familiare non è statico, ma si evolve nel tempo nel rispetto di ogni famiglia in quanto sistema di per sé unico e originale.

Dare una definizione univoca di famiglia è pertanto molto complesso, in quanto il sistema familiare è sottoposto un processo di cambiamento continuo dovuto alla modificazione del tessuto valoriale e culturale del sistema sociale.

L'articolo 29 della Costituzione italiana recita:

“La Repubblica riconosce i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio. Il matrimonio è ordinato sull'uguaglianza morale e giuridica dei coniugi, con i limiti stabiliti dalla legge a garanzia dell'unità familiare”.

L'articolo riconosce alla famiglia un ruolo saliente all'interno del tessuto sociale. La famiglia è infatti un'importante Istituzione Sociale fondata sui valori della libertà, del rispetto e dell'amore, nonché un'agenzia di socializzazione primaria volta a trasmettere valori e competenze per sostegno alla strutturazione dell'identità individuale e la promozione di un opportuno inserimento nella società. Tale articolo sottolinea inoltre la stretta correlazione tra famiglia e matrimonio riconoscendo pari eguaglianza e diritti tra i coniugi sia sul piano morale che su quello giuridico, tuttavia è ben notare che oggi la società, sempre più laica, accetta forme di convivenza al di fuori del vincolo matrimoniale. La stessa nozione di famiglia in quanto “società naturale” è oggetto di discussione. Partendo dal presupposto che a tenere uniti i coniugi sono vincoli di natura sentimentale e non vincoli di natura giuridica, sono da considerarsi famiglia anche l'unione di persone del medesimo sesso.

Alla luce della riflessione svolta emerge dunque come il concetto di famiglia si sia evoluto nel tempo seguendo i mutamenti sociali: la famiglia non è più una realtà compatta e uniforme come in precedenza e sono proprio i cambiamenti socioculturali la chiave di questa trasformazione.

L'aspetto affettivo prevale su quello etico per cui la coppia si basa su un aspetto emozionale piuttosto che normativo. Aumentano anche le coppie di fatto che scelgono la sola convivenza. I matrimoni sono sempre più tardivi: sposarsi non è più un fatto sociale,

ma assume un carattere molto più intimo e personale in quanto fattore determinante la propria autorealizzazione.

In un mondo globalizzato e aperto al cambiamento come il nostro, emergono dunque molteplici realtà familiari a cui riconoscere eguali diritti.

Nel territorio italiano sono presenti famiglie nucleari, costituite da coppie eterosessuali con i propri figli, famiglie composte dalla sola coppia, famiglie ricostituite in seguito al divorzio, famiglie multietniche, famiglie omogenitoriali, cosiddette arcobaleno, costituite da coniugi dello stesso sesso e famiglie monogenitoriali costituite da un solo genitore e uno o più figli.

Pur nella molteplicità delle forme familiari, due sono le caratteristiche di fondo della famiglia: è un gruppo sociale ed è un sistema relazionale.

La famiglia è un gruppo sociale, ossia un'unità caratterizzata da frequenti interazioni e relazioni affettivo-emotive tra i membri. La famiglia in quanto gruppo sociale è contraddistinta da una suddivisione di ruoli ed è regolata da una struttura normativa interna che garantisce stabilità e identità al gruppo. Essa è inoltre caratterizzata da una propria storia di vita che contribuisce alla definizione dell'identità dei suoi componenti e ne rafforza il senso di appartenenza. È possibile dunque affermare che all'interno del gruppo familiare ogni elemento si concepisce come parte di un tutto, in cui l'obiettivo comune da perseguire è il benessere, inteso come stato armonico di salute mentale, fisica e sociale.

La famiglia è inoltre un sistema relazionale, ossia un complesso insieme di individui caratterizzato da interazioni reciproche tra i suoi componenti, ovvero ciò che Santrock (2021) definisce "scambio sincronizzato". Essa è più della somma delle singole parti e al suo interno vigono norme implicite che definiscono le interazioni tra i membri.

La famiglia è inoltre caratterizzata da un sistema causale di tipo circolare che a differenza dei modelli lineari (azione-reazione), prevede che ogni azione sia anche reazione e, che in quanto tale preveda una risposta.

Nell'elaborato finale in questione la famiglia verrà dunque trattata in termini di gruppo e sistema sociale dinamico, il cui compito evolutivo consiste nella gestione delle molteplici transizioni che, potenzialmente, potrebbero esporre a condizioni di vulnerabilità sociale.

1.1. LA VULNERABILITÀ FAMILIARE

La vulnerabilità familiare è una condizione potenziale di incertezza sociale e materiale. Cornacchia & Tramma (2019) sostengono si tratti di un fenomeno di natura multidimensionale che comporta una dispersione di identità, una minaccia all'autostima e all'autodeterminazione personale, impedendo l'esercizio positivo e responsabile delle funzioni genitoriali. Tale condizione familiare implica un vissuto caratterizzato da insicurezza e sofferenza, soprattutto per l'impossibilità di creare attorno ai figli un contesto educativo armonico.

Secondo quanto sostiene Pati (2014), la condizione di vulnerabilità designa infatti una rottura dell'equilibrio familiare precedentemente costituito, provocando la trasformazione dei consueti schemi interpretativi e di azione, ponendo la famiglia di fronte alla necessità di compiere importanti scelte per la ridefinizione del proprio progetto esistenziale.

Rilevante sotto questo aspetto risulta la Family Stress and Coping Theory, una teoria sull'evoluzione familiare. La teoria in esame sostiene che in seguito ad un evento critico, vi è la necessità da parte della famiglia di attivare un processo riadattivo passando da una situazione di disorganizzazione a una di nuova organizzazione. Il cambiamento familiare avviene a causa di sconvolgimenti improvvisi interni o esterni alla famiglia che di fronte a tali sfide mette in atto strategie di coping con cui ridefinisce il problema e ricerca modalità condivise di risoluzione.

Il coping familiare può essere influenzato da fattori quali: l'abilità di coping del singolo membro, la visione ottimistica e realistica della vita, la consapevolezza di poter controllare e influenzare gli eventi, la condivisione di valori e obiettivi che garantisce l'unità familiare nonché la presenza di una rete sociale di supporto.

La famiglia esposta a condizioni di vulnerabilità sociale, mette in atto strategie di azione analoghe per ricostituire una condizione di equilibrio familiare. Secondo tale teoria, inoltre, con evento critico, non si intende necessariamente un qualcosa di negativo, piuttosto di intendere una sfida che potrebbe, in via teorica, portare un arricchimento all'intero sistema familiare.

Con l'obiettivo di misurare i diversi gradi di esposizione a condizioni di vulnerabilità all'interno del territorio italiano, l'Istituto nazionale di statistica (Istat) ha elaborato l'Indice di vulnerabilità sociale e materiale (IVSM) ossia un indicatore composito costruito sulla base delle informazioni raccolte durante il censimento generale, realizzato a partire dalla definizione di sette indicatori rappresentativi la condizione di vulnerabilità.

Dall'analisi dei dati raccolti dall'Istituto nazionale di statistica (2020), emerge come i fattori che maggiormente possono determinare una condizione di vulnerabilità siano i seguenti: le condizioni abitative, il livello di istruzione, la partecipazione al mercato del lavoro, le condizioni economiche, le strutture familiari anche in riferimento al disagio assistenziale legato all'invecchiamento della popolazione.

In Italia l'incidenza percentuale delle famiglie monogenitoriali giovani (età del genitore inferiore ai 35 anni) e adulte (età del genitore è compresa fra 35 e 64 anni) sul totale delle famiglie risulta piuttosto elevata e in continuo aumento in seguito a fenomeni quali divorzio e vedovanza. Questa vulnerabilità è messa in evidenza dai dati Istat 2018, secondo cui l'11,4% delle famiglie monogenitoriali vive in condizioni di povertà assoluta, contro una media italiana del 7,0%. La condizione di vulnerabilità all'interno delle famiglie monogenitoriali è riconducibile alla fragilità socio-assistenziale ed è proprio la presenza di minori all'interno di tale nucleo familiare, a mettere in luce la necessità di sostegni socialmente ed economicamente più rilevanti. La maggior incidenza di famiglie monogenitoriali, si colloca inoltre nei poli urbani del centro-sud (Lazio oltre il 9,0% e Campania 8,0%), mentre in regioni come il Trentino Alto Adige e la Liguria il fenomeno risulta meno intenso, ma comunque piuttosto diffuso.

Anche le famiglie numerose, presentano un maggior rischio di povertà ed esclusione sociale in quanto vivono in un profondo stato di deprivazione. Nel 2018 l'incidenza percentuale delle famiglie con sei o più componenti è del 36,9% e vede la regione Campania con valori molto elevati rispetto alla media nazionale. Vi è tuttavia da considerare che la struttura familiare è notevolmente mutata nel corso degli anni: si è assistito a una progressiva riduzione della natalità dovuta a una vasta gamma di fattori quali instabilità economiche e professionali.

È ampiamente riconosciuto inoltre, che le persone con un livello di istruzione più alto, hanno generalmente un tenore di vita migliore e maggiori opportunità di occupazione professionale. L'incidenza di famiglie in povertà assoluta o relativa aumenta al diminuire del titolo di studio con valori pari al 11,0% qualora si possieda la licenza di scuola elementare, contro il 19,7% nel caso in cui non possieda alcun titolo.

La popolazione di età compresa fra 25 e 64 anni che manifesta un basso livello di alfabetizzazione si colloca soprattutto nel Sud Italia rispettivamente in Campania, Puglia, Sicilia e Calabria, mostrando di conseguenza un maggiore tasso di vulnerabilità sociale.

La vulnerabilità sociale delle famiglie composte solo da anziani (65 anni e oltre) con almeno un componente ultraottantenne, non è legata a difficoltà economiche, bensì problemi di assistenza sanitaria e socio-assistenziale. Questa tipologia familiare nel 2011 costituisce il 3,0% del totale delle famiglie, con intensità maggiori nelle Marche (3,9%) e in Molise (3,8%).

La popolazione che vive in condizioni di affollamento grave, risiede in abitazioni con superficie inferiore a 40 mq e più di 4 occupanti o in 40-59 mq e più di 5 occupanti o in 60-79 mq e più di 6 occupanti. Le condizioni abitative sono un fattore di vulnerabilità molto rilevante in quanto fortemente correlato a condizioni di disagio socio-economico e deprivazione materiale. Nel 2011 l'incidenza della popolazione che vive in condizioni di sovraffollamento risulta pari all'1,5%, tuttavia mentre nel Mezzogiorno il fenomeno è in leggero decremento, nelle regioni del Centro-nord si registra una lieve e generalizzata ripresa del fenomeno dovuta anche alla presenza di popolazione straniera.

Anche l'incidenza percentuale di giovani (15-29 anni) fuori dal mercato del lavoro e dalla formazione scolastica, fornisce una misura potenziale di vulnerabilità sociale e materiale all'interno del territorio italiano. I cosiddetti NEET (Not in Education, Employment or Training), costituiscono la componente inattiva più giovane e dunque maggiormente esposta al rischio di esclusione sociale. Ben il 12% dei giovani è privo di occupazione lavorativa e fuori dalla formazione scolastica. I valori più elevati si

registrano nel Mezzogiorno, specialmente in Campania (20,4%), in Sicilia (19,4%), in Calabria (17,6%) e in Puglia (15,6%), mentre nel resto del territorio italiano si rilevano intensità pari all'8%. L'incidenza maggiore del fenomeno si verifica nei territori periferici e ultraperiferici rispetto ai poli urbani caratterizzati da più opportunità professionali e formative.

Elevata risulta anche l'incidenza percentuale di famiglie giovani e adulte prive di reddito stabile, aggravate da altri fattori di potenziale vulnerabilità quali la presenza di minori. Il rischio di povertà ed esclusione sociale è infatti maggiore in famiglie con un solo percettore di reddito e nelle coppie con figli (27,2% contro il 17,1 % delle coppie senza figli) e in presenza di minori (29,7 % delle coppie con almeno un minore). Valori critici, al di sopra della media nazionale, si registrano soprattutto nella regione Campania (7,6%), ma anche in Sicilia e Calabria, mentre in Veneto, Friuli Venezia Giulia ed Emilia Romagna risultano essere meno elevati.

L'analisi svolta restituisce dunque lo schema ricorrente del divario Nord-Sud Italia, mostrando quanto le categorie della vulnerabilità non siano un dato fisso, ma mutevole in termini di quantità e tipologia.

È bene considerare tuttavia, che la vulnerabilità sociale è una condizione complessa, tuttavia non irreversibile, in quanto può essere contrastata attraverso appropriate azioni preventive volte alla promozione di processi di empowerment e resilienza al fine di favorire l'appropriazione delle risorse familiari latenti.

1.1.1. WELFARE STATE E POLITICHE DI SOSTEGNO FAMILIARE

Secondo l'Enciclopedia Treccani il termine Welfare indica l'insieme degli interventi erogati dalle Pubbliche Istituzioni e finanziati attraverso entrate economiche con l'obiettivo di tutelare i cittadini in condizioni di vulnerabilità o bisogno.

Parallelamente, l'Industria del Welfare (2017), definisce il Welfare familiare nei termini che seguono: “il complesso delle iniziative e delle spese che la famiglia sostiene per garantire il benessere e la sicurezza sociale dei propri membri”. (p.6)

La spesa di Welfare delle famiglie italiane nel 2017, è pari a 109,3 miliardi di euro e vede la classificazione di ben sei aree: la salute, i supporti per il lavoro, l'istruzione, l'assistenza, la cultura e il tempo libero, la previdenza e la protezione sociale.

L'analisi effettuata da De Tommaso (2022), alla luce del rapporto sul Bilancio di Welfare delle famiglie italiane, mostra come la spesa familiare abbia registrato un aumento pari 11,4% in seguito alla pandemia di Covid-19, con valori pari a 136 miliardi di euro. È bene notare inoltre che la spesa privata rimane prevalentemente a carico delle famiglie.

Il Welfare State italiano vede infatti, una redistribuzione delle risorse diseguale, in quanto la quota destinata alle famiglie risulta esigua rispetto a quella destinata alle pensioni, mostrando ciò che Vagliotti & Vattai (2015) definiscono una profonda “territorializzazione delle politiche familiari ed una forte sussidiarietà dallo Stato agli enti locali”. (p.42)

È importante dunque, secondo le studiosse, incentivare un “Welfare amico della famiglia” che miri a:

- Promuovere relazioni di reciprocità intra ed extra-familiari
- Favorire la partecipazione e il coinvolgimento dei padri all'educazione dei propri figli anche attraverso congedi parentali
- Sviluppare ricchezza educativa, contrastando la povertà educativa che strettamente legata alla povertà economica e sociale, è intesa come privazione della possibilità di apprendere e sperimentare nuove abilità
- Incoraggiare alleanze locali attraverso l'attivazione di reti sociali volte alla creazioni di una nuova relazionalità riflessiva
- Utilizzare una metodologia basata sulla trasversalità delle politiche sociali

Le quattro dimensioni costitutive il sistema di “Welfare amico della famiglia” sono pertanto le seguenti: è universale, è attivo poiché aiuta i soggetti a strutturare e agire le proprie capacità, è libero poiché garantisce libertà di scelta e infine è sicuro poiché garantisce sostegni sociali ed economici a famiglie in condizioni di vulnerabilità.

A partire dall’analisi critica del sistema di Welfare italiano, Vagliotti & Vattai (2015), hanno inoltre potuto affermare che le politiche familiari hanno l’obiettivo primario di sostenere la famiglia attraverso: politiche abilitanti, ossia misure economiche volte ad assicurare il sostegno del reddito familiare, politiche sostitutive, ossia provvedimenti attraverso cui parte delle funzioni familiari sono svolte da Servizi ed Istituzioni non familiari e politiche immateriali, ossia Servizi destinati alla formazione, alla promozione e allo sviluppo della vita familiare.

La Politica familiare italiana è tuttavia basata su un modello di sussidiarietà allargata che ha visto il prevalere di interventi frammentati e di breve durata. Occorre dunque passare da politiche indirette e implicite a politiche dirette e esplicite chiaramente indirizzate alla promozione della famiglia attraverso la definizione di norme integrate e legittimate attraverso un’Istituzione.

Dall’analisi fornita dal Centro nazionale di documentazione e analisi per l’infanzia e l’adolescenza (2022), emerge come un importante riferimento normativo in materia di politiche familiari sia rappresentato dalla legge 7 aprile 2022, n. 32, nota come Family Act. Si tratta di una riforma organica delle politiche familiari con l’obiettivo di sostenere la genitorialità, promuovere la funzione educativa e sociale delle famiglie, valorizzare la crescita armoniosa e inclusiva dei minori, supportare l’autonomia e l’indipendenza economica dei giovani, favorire la conciliazione tra vita professionale e familiare.

A tal proposito è da considerare che in Italia il sostegno alla famiglia inserita nel mondo del lavoro è fornito soprattutto attraverso congedi parentali, assegni al nucleo familiare e Servizi per la prima infanzia.

Un’ulteriore misura operativa è costituita dall’assegno unico universale, quale sostegno economico alle famiglie con figli a carico a partire dal settimo mese di gravidanza fino al compimento dei ventuno anni indipendentemente dall’occupazione professionale dei genitori e senza limiti di età per le famiglie con figli disabili.

La Commissione europea ha inoltre introdotto il Sistema europeo di garanzia per i bambini e le bambine vulnerabili (European Child Guarantee), con l'obiettivo di promuovere pari opportunità e garantire l'accesso a Servizi essenziali per minori a rischio povertà o esclusione sociale.

Parallelamente, il Fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia (UNICEF, 2004) riporta l'articolo 3 della Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, con l'obiettivo di garantire la tutela dell'interesse superiore del minore assicurandone la protezione e le cure necessarie al suo benessere.

La spesa sociale, considerata ad oggi molto frammentata e categoriale, è tuttavia da considerare un importante investimento per le future generazioni.

Guerzoni (2007), afferma infatti che “sviluppare il Welfare significa prendersi cura delle famiglie, lavorando con loro sulle strategie educative, sui problemi del vivere quotidiano, aumentando le loro competenze e risorse attraverso il confronto”. (p.19-20)

L'assenza di un sistema di Welfare uniforme e la profonda frammentazione di Servizi e Istituzioni, rendono tuttavia difficile l'attuazione di interventi di sostegno alla vulnerabilità, rispondenti a criteri di efficacia, equità ed efficienza.

È necessaria dunque una nuova consapevolezza circa le responsabilità che le Politiche sociali hanno nella realizzazione del potenziale familiare, privilegiando azioni di accompagnamento alla genitorialità, in particolare nelle situazioni di vulnerabilità familiare.

1.2. IL TERRITORIO

Il territorio non è un luogo fisso e immutabile, bensì un sistema complesso e dinamico poiché costituito da relazioni sociali sottoposte nel tempo a continui processi di cambiamento. Il territorio è inteso dunque come luogo di interazione di molteplici strutture e processi sociali volti a promuovere l'inclusione degli individui all'interno della comunità sociale.

Lo psicologo statunitense Bronfenbrenner (1979) ha teorizzato il modello bioecologico dello sviluppo con l'obiettivo di mettere in evidenza le interconnessioni sistemiche che intercorrono tra lo sviluppo individuale e il contesto sociale di vita. L'ambiente ecologico così inteso, consiste in una serie gerarchicamente ordinata di strutture concentriche incluse una nell'altra e organizzate a partire da quelle più vicine all'individuo.

I cinque sistemi della teoria ecologica di Bronfenbrenner sono i seguenti:

- Il microsistema (es. famiglia), è uno schema di attività e relazioni interpersonali di cui l'individuo ha esperienza diretta. Si tratta di interazioni faccia a faccia che presentano un elevato grado di influenza sull'individuo.
- Il mesosistema (es. contesto lavorativo e relazioni familiari), comprende le relazioni tra due o più microsistemi, ossia sistemi in cui l'individuo partecipa attivamente.
- L'esosistema (es. interazioni familiari e occupazione professionale dei genitori), è costituito dalle molteplici situazioni ambientali influenzano l'individuo, pur non avendone un'esperienza diretta.
- Il macrosistema (es. contesto socio-culturale), è costituito dall'insieme degli elementi culturali, valoriali ed economici che hanno un'influenza su tutti gli altri sistemi.
- Il cronosistema (es. divorzio), è costituito dalle diverse transizioni ed esperienze vissute all'interno di un preciso arco spazio-temporale.

In continuità con la teoria ecologica di Bronfenbrenner è possibile dunque affermare che l'ambiente di vita ha una notevole influenza sullo sviluppo potenziale dell'individuo.

È necessario dunque lavorare in sinergia col territorio per offrire un sostegno alle famiglie vulnerabili. Accompagnare famiglie e minori in condizioni di vulnerabilità è

infatti compito del Servizio sociale locale e richiede un puntuale confronto con i Servizi e le Istituzioni territoriali al fine di costruire un progetto educativo unitario, capace di garantire flessibilità e nuove opportunità.

1.2.1. LA COMUNITÀ EDUCANTE

Secondo Cau, Maino & Maturo (27 ottobre 2021, primo paragrafo), la comunità educante è “un tessuto di relazioni solidali e collaboranti, costituito e alimentato da coloro che vivono e operano in un territorio, che ne hanno a cuore il destino e che riconoscono la responsabilità dell’abitarlo insieme”.

Secondo gli studiosi, la comunità educante è costituita dunque da tutti coloro che partecipano alla crescita educativa, sociale e culturale di un territorio. Per tali ragioni è possibile affermare che la comunità educante è un sistema informale e aperto, costituito da processi di collaborazione con l’obiettivo di promuovere pratiche educative inclusive all’interno del territorio. È importante dunque avere consapevolezza e spirito di corresponsabilità per poter sviluppare virtù etiche di reciprocità.

Il Manifesto delle comunità educanti, realizzato nell’ambito del progetto “Fuoricentro: coltiviamo le periferie”, stabilisce che la comunità educante agisce secondo un’ottica puerocentrica, promuove le scuole aperte, sostiene le famiglie, valorizza l’associazionismo, stimola culture e tradizioni, connette progetti e iniziative e collabora con il territorio.

Riprendendo la pedagogia di Buber, Milan (2021), asserisce la necessità di superare la frequente indifferenza relazionale, tale per cui si verifica un’assenza di relazioni di prossimità e sincera solidarietà all’interno del tessuto sociale.

Lo stesso Aristotele afferma che l’uomo è animale sociale e in quanto tale predisposto alla relazione, tuttavia come osserva Milani (2018), è ben notare che “viviamo in una società [globalizzata] che privilegia la liquidità delle connessioni a distanza rispetto alla solidità della presenza”. (p.96)

È importante dunque educare all’incontro, recuperando i valori della dimensione interpersonale e comunitaria più autentici fondati su un dialogo empatico e collaborativo che sa cogliere e rispettare la dignità altrui.

Stabilire relazioni positive e solidali contribuisce inoltre al senso di autorealizzazione personale, in quanto espressione della libertà e totalità umana.

Milan (2021) sostiene che la comunità educante sia caratterizzata da:

- Un senso di apertura e fiducia reciproca.

- Comune responsabilità in un'ottica di condivisione.
- Partecipazione circolare nell'eseguire azioni di carattere collettivo.
- Continuo divenire e cambiamento.
- Autentiche relazioni di vicinanza solidale, prive di scambi interni superficiali.
- Ascolto e attenzione.

La comunità educante conferisce dunque grande valore educativo alla dimensione collettiva, alla partecipazione e all'impegno del singolo, nonché al senso di appartenenza e di inclusione sociale.

Proprio come sostiene Milani (2018), è necessario tornare a parlare di educazione come di una priorità dell'intera società, in quanto dovere etico e civico irrinunciabile per la buona crescita individuale e sociale.

Educare è infatti un compito intrinsecamente relazione che esige partecipazione e comunità, poiché riprendendo la celebre espressione del pedagogista Freire "nessuno educa nessuno, gli uomini si educano insieme con la mediazione del mondo".

CAPITOLO SECONDO

L'EDUCATORE: RUOLI E POSSIBILITÀ DI INTERVENTO

2. IL RUOLO DELL'EDUCATORE

In sociologia il ruolo sociale indica l'insieme strutturato di modelli di comportamento attesi e aspettative sviluppate in relazione alla posizione occupata dall'individuo all'interno della società. Il ruolo sociale dell'educatore professionale, risulta dunque essere un prodotto sociale, frutto di comportamenti e valori fissati a livello sociale.

In questo senso, a partire dall'analisi di Premoli (2012), il compito dell'educatore nella definizione della propria posizione sociale si concretizza in una relazione educativa asimmetrica che dia libertà e non costituisca una forma di dipendenza assistenzialistica. Definendo i confini relazionali, l'educatore instaura infatti una relazione di vicinanza e fiducia, mantenendo al contempo salda la propria identità.

L'educatore nell'esercizio della sua professione deve innanzitutto promuovere l'apprendimento delle funzioni educative parentali, poiché in linea con l'attenta analisi condotta da Pati (2014), emerge una netta distinzione tra generatività, intesa come capacità di concorrere biologicamente al processo procreativo, e genitorialità, intesa invece come capacità di educare, ossia farsi promotore dell'altrui umanizzazione e benessere esistenziale.

L'educatore professionale ha il compito di sostenere il percorso di crescita interiore del genitore promuovendo l'acquisizione di competenze autoriflessive e metacognitive che permettano un'attenta analisi e valutazione della propria condizione di vulnerabilità, contribuendo così allo sviluppo di autonomia, pensiero critico e consapevolezza circa i propri diritti e doveri.

Si tratta di favorire un processo di empowerment familiare con l'obiettivo di incrementare l'autostima, il senso di autoefficacia e autodeterminazione a partire dalla valorizzazione delle risorse latenti.

Alla luce di quanto affermato è possibile dunque sostenere che il ruolo dell'educatore professionale consista nel riconoscere la persona vulnerabile andando oltre la rilevazione della condizione di fragilità e mettendo in atto un processo di epoché inteso come sospensione del giudizio al fine di accogliere la persona nella sua essenza.

A tale scopo è bene notare che l'educatore può affiancare la persona in situazioni di vulnerabilità anche soltanto attraverso il silenzio: la partecipazione empatica allo stato emotivo spesso avviene infatti attraverso la comunicazione non verbale dell'interlocutore.

L'educatore ha inoltre il dovere di fornire indicazioni concrete e contestualizzate circa le modalità di intervento progettate, instaurando con la famiglia una relazione di collaborazione e corresponsabilità, promuovendo relazioni di rete in sinergia con il territorio e processi di socializzazione in un'ottica di inclusione e rispetto delle diversità. È fondamentale di conseguenza utilizzare un linguaggio accessibile e semplificato che faciliti la comprensione e la circolarità delle informazioni affinché ognuno abbia lo spazio per potersi esprimere in libertà.

L'educatore professionale ha l'importante compito di incoraggiare a rintracciare in se stessi e nel mondo circostante elementi di speranza e apertura in un'ottica di condivisione ed empatia, deve infatti incrementare e supportare i cambiamenti all'interno del sistema familiare con l'obiettivo di ricostruire un nuovo equilibrio relazionale.

È necessario dunque aiutare i genitori a riflettere criticamente sulla propria esperienza genitoriale al fine di favorire l'assunzione di nuove modalità educative, promuovendo la capacità di autovalutazione e la negoziazione delle possibilità di soluzione attraverso competenze di problem solving.

In sintesi il ruolo dell'educatore professionale chiamato a lavorare con famiglie in condizioni di vulnerabilità sociale, si concretizza nell'osservare, documentare e valutare criticamente le dinamiche relazionali familiari in vista della progettazione di efficaci interventi educativi secondo valori di giustizia, solidarietà ed eguaglianza.

2.1. DISPOSITIVI DI INTERVENTO

Il Ministero del lavoro e delle Politiche Sociali (2017), definisce i dispositivi di intervento nei termini che seguono: “un insieme articolato di interventi attraverso i quali si mette a disposizione un accompagnamento globale e intensivo alla famiglia, finalizzato alla sua emancipazione dall’aiuto istituzionale e alla riattivazione delle sue risorse interne ed esterne [...]”. (p.66)

Alla luce dell’analisi svolta dall’Istituto degli Inocenti (n.d.), i dispositivi di intervento costituiscono inoltre l’insieme delle azioni con cui è possibile realizzare il Progetto Quadro condiviso nell’equipe multidisciplinare in quanto “cornice di riferimento del progetto di tutela e base per la costruzione del Progetto educativo individualizzato”. (p.26). I dispositivi di intervento sono dunque da intendersi come un insieme di saperi, misure e Istituzioni capaci di sintetizzare i processi e operazionalizzare le intenzioni educative in vista di un più ampio obiettivo comune.

Secondo quanto affermato dal Ministero del lavoro e delle Politiche Sociali (2007), per ogni dispositivo utilizzato vengono definiti i risultati attesi, le azioni che si intendono realizzare, le responsabilità dei diversi attori coinvolti e dei tempi ipotizzati per il raggiungimento degli obiettivi. È possibile tuttavia realizzare una combinazione multidimensionale di dispositivi di intervento con l’obiettivo di prevenire o migliorare le condizioni che determinano situazioni di vulnerabilità sociale.

È ben considerare inoltre che alcuni dispositivi di intervento sono istituzionali, mentre altri fanno riferimento alle molteplici risorse informali presenti in un territorio.

Con l’obiettivo di mettere in evidenza la portata educativa di interventi realizzati in sinergia con il territorio, nei sottoparagrafi che seguono verranno dunque analizzati due importanti dispositivi di intervento: il Servizio di Educativa domiciliare e territoriale e la Vicinanza solidale.

2.1.1. IL SERVIZIO DI EDUCATIVA DOMICILIARE E TERRITORIALE

A partire dalle attente riflessioni condotte dal Ministero del lavoro e delle Politiche Sociali (2017), è possibile affermare che il Servizio di Educativa domiciliare e territoriale sia il dispositivo attraverso cui l'educatore professionale, supportato da una specifica preparazione socio-pedagogica, offre sostegno a famiglie e minori attraverso una regolare presenza all'interno del loro contesto di vita.

Il Servizio ha l'obiettivo di salvaguardare, migliorare e rinforzare la rete di relazioni familiari, promuovendo un'armonica crescita del minore, nonché una genitorialità positiva attraverso l'acquisizione di competenze socio-affettive e l'attuazione di specifici interventi modulati in termini di regolarità e intensità.

La Regione Emilia Romagna in collaborazione con l'Istituto Regionale Emiliano-Romagnolo per i Servizi Sociali e Sanitari (n.d.), ha definito le fasi di attivazione del Servizio in questione nei termini che seguono:

1. Segnalazione da parte dei Servizi territoriali, in seguito ad una attenta osservazione e accurata valutazione, di situazioni multiproblematiche tali da rendere necessario un intervento. Segue un incontro in equipe volto a definire le modalità e gli obiettivi da perseguire attraverso l'intervento. L'efficacia del seguente modello operativo è data dalle ottime capacità di analisi e lettura dei bisogni da parte dei Servizi Sociali, anche grazie al prezioso lavoro di equipe, dalla presenza di risorse economiche e dalla disponibilità della famiglia ad accogliere il Servizio.
2. Osservazione e valutazione delle competenze genitoriali a partire dalla presentazione dell'educatore professionale cui è affidato l'intervento, seguita da un incontro di condivisione tra educatore, famiglia e assistente sociale volto alla stipulazione di un accordo contrattuale che vede l'espressione di reciproci diritti e doveri. In questa fase vengono analizzati l'ambiente esterno e le dinamiche relazionali interne alla famiglia in riferimento ai valori e alle norme di convivenza. L'efficacia di questa seconda fase è garantita dalla presenza di equipe di lavoro costituite da professionisti di ambiti diversi, caratterizzati da

una permanente formazione che li rende capaci di operare secondo un approccio di empatia e profondo rispetto.

3. Pianificazione dell'intervento attraverso la revisione del progetto iniziale e la ridefinizione degli obiettivi, dei tempi e degli spazi di intervento. In questa fase sono fondamentali l'integrazione e la cooperazione con la rete territoriale, nonché ottime competenze di osservazione e relazione.
4. Gestione dell'intervento educativo attraverso la compilazione periodica di un diario che consente all'educatore una precisa restituzione di informazioni e valutazioni all'assistente sociale. Al fine di garantire la buona riuscita di tale fase è fondamentale che l'educatore mostri coerenza rispetto agli obiettivi dichiarati.
5. Valutazione dell'intervento attraverso pratiche di osservazione ed elaborazione di schede riassuntive volte al monitoraggio dell'intervento stesso. La verifica del progetto prevede inoltre incontri di verifica in itinere, nonché la stesura di una relazione finale al fine di valutare l'andamento del percorso educativo in riferimento al raggiungimento degli obiettivi prefissati.

L'implementazione del Servizio di Educativa domiciliare territoriale, in riferimento a condizioni di vulnerabilità familiare, risponde dunque agli obiettivi seguenti:

- L'attivazione delle risorse familiari latenti volte a promuovere lo sviluppo di autonomia, senso di efficacia e autodeterminazione.
- La promozione di competenze di genitorialità positiva volte a favorire il benessere del minore in un'ottica di pari opportunità.
- L'identificazione delle aree di responsabilità dei singoli membri della famiglia attraverso un'adeguata gestione dei conflitti e lo sviluppo di competenze comunicative-relazionali.
- L'integrazione del minore all'interno del contesto familiare in quanto soggetto portatore di diritti e doveri.
- Lo sviluppo di relazioni di corresponsabilità e solidarietà con le Istituzioni e i Servizi del territorio, nonché con il contesto ambientale di vita della famiglia.

2.1.2. LA VICINANZA SOLIDALE

A partire dall'attenta analisi svolta dal Ministero del lavoro e delle Politiche Sociali (2017) emerge quanto segue: la Vicinanza solidale rappresenta un dispositivo di intervento informale fondato sulla solidarietà tra famiglie secondo una logica di sostegno e condivisione delle risorse e delle opportunità, con l'obiettivo di valorizzare l'ambiente di vita della famiglia e potenziare la creazione di reti sociali.

Un primo passo in questa direzione è dato, secondo il pedagogista Tuggia (2017), dal "riconoscere il carattere di normalità dell'essere aiutati". (p. 78). Si tratta per l'appunto di promuovere un sostegno alla famiglia e al minore nella quotidianità a partire da bisogni concreti e favorendo l'integrazione dell'intero nucleo familiare nel territorio di appartenenza attraverso la promozione di relazioni di prossimità.

La Vicinanza solidale affonda infatti le sue radici in valori quali la solidarietà, la reciprocità e la corresponsabilità, facilita l'attivazione e lo sviluppo di aiuti naturali, limitando di conseguenza processi di istituzionalizzazione e controllo da parte dei Servizi Sociali.

Tuggia (2017) ha delineato a tale scopo un metodo per l'attivazione del dispositivo di Vicinanza solidale distinto in tre fasi:

1. La definizione chiara e condivisa del bisogno attraverso un'attenta valutazione che vede coinvolti i professionisti e la famiglia. L'analisi del bisogno deve condurre ad una sua definizione circoscritta e operativa, congruente con le esigenze e le aspettative familiari in virtù di un processo di empowerment inteso come consapevolezza critica di sé e delle proprie risorse.
2. L'esplorazione dei diversi "territori sociali" al fine di individuare le risorse disponibili alla vicinanza solidale quali la famiglia allargata, la rete amicale e sociale, i Centri per le famiglie, l'associazionismo familiare e le reti di famiglie in un'ottica di sensibilizzazione, accompagnamento e formazione. Il primo passo da compiere consiste dunque nel farsi accuratamente descrivere dalla famiglia il proprio mondo di relazioni al fine di aprire la strada a nuove e ulteriori relazioni sociali.

3. La conoscenza e il progetto di Vicinanza solidale: tra i Servizi e la famiglia deve instaurarsi una relazione di fiducia in un'ottica di co-costruzione e partecipazione attiva. L'accordo fra le parti per la realizzazione del progetto di Vicinanza solidale, diviene un elemento integrante il Progetto Quadro del minore e della sua famiglia, a partire dalla definizione dei bisogni, delle tempistiche e delle azioni che si intendono realizzare.

È bene notare tuttavia che le molteplici trasformazioni sociali degli ultimi anni hanno reso particolarmente complesso lo sviluppo di questo dispositivo. Si è assistito infatti ad un notevole incremento di indifferenza relazionale ed emotiva tale da costituire dei veri e propri confini permeabili in cui non è dato spazio a valori di solidarietà e prossimità sociale.

Le famiglie esposte a condizioni di vulnerabilità sociale possono inoltre attuare meccanismi di negazione dell'aiuto, ovvero modalità di difesa con cui il nucleo familiare disconosce la realtà sgradita.

In tal senso è importante dunque procedere con prudenza e rispetto, aprendo insieme alla famiglia uno spazio di riflessione e analisi volto a mostrare la valenza educativa del dispositivo di Vicinanza solidale.

2.2. METODOLOGIE DI INTERVENTO

Il termine metodologia indica l'insieme dei fondamenti teorici sui quali un metodo è costruito. Metodologia significa infatti "discorso sul metodo", ossia la strada che la ragione percorre nel ricercare.

La metodologia di intervento prevede l'utilizzo di un approccio multidisciplinare integrato che vede la predisposizione di un Progetto individualizzato per il minore e la famiglia in condizioni di vulnerabilità sociale. Non si tratta di processo lineare, bensì circolare costituito da assessment e progettazione condivisa.

L'equipe multidisciplinare ha il compito di promuovere il coinvolgimento e la partecipazione della famiglia nel processo decisionale di definizione dell'intervento e nelle successive fasi di attuazione e valutazione. Il metodo è dunque quello del Noi affinché si possano co-costruire progetti in maniera integrata, interdisciplinare e intersettoriale.

Il procedere metodologico indica infatti un'azione teoricamente fondata e metodologicamente ordinata volta a rispondere ai bisogni familiari attraverso l'attivazione di risorse formali, non formali e informali presenti sul territorio.

Le metodologie di intervento vedono dunque la collaborazione di una pluralità di professionisti, nella consapevolezza che non esiste un unico metodo di intervento corretto, ma una molteplicità di metodi.

A tal riguardo, Bertolini (1996), afferma che il ruolo dell'educatore non è quello di applicare una metodologia come un pacchetto di istruzioni per l'uso, ma di utilizzarla come una griglia per interpretare, comprendere e agire nella situazione in relazione agli obiettivi pedagogici e ai bisogni familiari.

I sottoparagrafi che seguono propongono l'analisi di due metodologie di intervento efficaci allo sviluppo di valori, comportamenti etici e competenze comunicative e relazionali in campo educativo: la Narrazione autobiografica e le Family group conferences.

2.2.1. LA NARRAZIONE AUTOBIOGRAFICA

La Narrazione autobiografica, detta anche scrittura dell'Io, è una testimonianza dell'umana individualità e della soggettiva visione del mondo in quanto espressione della propria storia di vita e della propria realtà valoriale.

La Narrazione autobiografica presuppone l'assunzione di responsabilità rispetto alle azioni passate, nonché l'attivazione di processi di introspezione relativi al proprio essere attraverso un'osservazione diretta e una attenta analisi della propria interiorità.

Demetrio (1996), definisce la Narrazione autobiografica come cura di sé, in quanto metodologia educativa volta alla valorizzazione delle proprie risorse, alla conoscenza del proprio sé interiore e all'acquisizione di responsabilità e consapevolezza.

In continuità con quanto affermato, Pati (2014) sostiene che la Narrazione autobiografica permetta all'Io narrante di intraprendere un cammino di autoeducazione, nella misura in cui favorisce un processo di riflessività, interpretazione e valutazione della condizione di vulnerabilità in vista di una graduale riformulazione del proprio progetto esistenziale.

La narrazione della propria storia di vita è finalizzata infatti a ordinare gli avvenimenti passati nella prospettiva del presente, in vista di una ridefinizione dell'azione, ipotizzando, alla luce dell'esperienza emotiva passata, dimensioni di cambiamento e di crescita in un'ottica di autoefficacia e autodeterminazione.

Milani (2018) sostiene a tal proposito che la Narrazione autobiografica abbia un effetto di appropriazione ed empowerment, poiché consente di stabilire una coerenza tra le rappresentazioni del narratore, le esperienze che ha vissuto e i valori sottesi.

L'educatore professionale che intende far ricorso alla Narrazione autobiografica, deve pertanto instaurare un clima relazionale positivo che promuova il racconto di sé, poiché l'obiettivo di tale metodologia di intervento non è raccogliere informazioni volte alla formulazione di una diagnosi, bensì comprendere la persona nella sua essenza.

La Narrazione autobiografica, così come affermato da Lagrasta (2003), consente dunque alla famiglia in condizioni di vulnerabilità sociale di incrementare la propria autostima, esercitare le proprie abilità mnemoniche e rinforzare la propria identità personale.

Permette di incrementare ciò che Demetrio (1996) definisce eterostima, ossia la percezione del narratore di essere ascoltato con attenzione e interesse, nonché di fare esperienza di una pratica riflessiva circa le proprie azioni educative, sviluppando una percezione di sé più chiara ed efficace in un'ottica di maggiore obiettività e distacco.

La concretezza della narrazione ha dunque potere lenitivo poiché genera sensazioni di benessere e, costituendosi come catarsi, permette la liberazione da sensazioni di incertezza proprie della condizione di vulnerabilità sociale.

2.2.2. FAMILY GROUP CONFERENCES

Le Family group conferences sono nate in Nuova Zelanda con l'obiettivo ultimo di trovare nuove modalità di intervento con le famiglie Maori nell'ambito della protezione minorile, essendo gli educatori in prevalenza bianchi.

Nel corso degli anni Ottanta, la Nuova Zelanda ha infatti assistito ad una profonda crisi del sistema familiare con il conseguente allontanamento dei minori dalle proprie famiglie di appartenenza. La maggioranza di questi appartenevano alla minoranza etnica Maori, che accusò lo Stato di razzismo istituzionale per aver ignorato il loro sistema di valori fondato su relazioni di reciprocità e solidarietà.

Per far fronte a questa frattura con la popolazione indigena, il governo ha avviato un processo di ascolto delle comunità Maori, sancendo a livello legislativo le Family group conferences all'interno del Children e Families Act del 1989.

Maci (2011), definisce le Family group conferences come un processo relazionale e strutturato volto all'acquisizione di competenze di decision making e alla valorizzazione delle risorse e dei saperi propri della famiglia. L'attuazione dell'intervento si concretizza nell'elaborazione di un Progetto per la tutela e la cura del minore all'interno di un ambiente sicuro che garantisca la partecipazione attiva della famiglia all'intero processo decisionale.

La responsabilità della cura e la guida dei processi decisionali si allontanano dunque dall'expertise specialistica dei professionisti, per accostarsi ad un coinvolgimento della famiglia allargata, di conseguenza il benessere familiare non deriva da soluzioni tecniche preconfezionate, ma emerge dalle relazioni sociali.

Le Family group conferences, anche definite riunione di famiglia, sono dunque una metodologia di intervento democratica, sussidiaria e generativa che vede la partecipazione di alcune figure chiave: il facilitatore e l'operatore di advocacy.

Il facilitatore si occupa della preparazione e della facilitazione della Riunione vera e propria, promuovendo la libera presa di decisione della famiglia. Si tratta di una figura indipendente rispetto al servizio che compie la segnalazione contraddistinta da saldi valori personali, competenze relazionali e organizzative, conoscenza del territorio e

significative capacità di adattamento in un'ottica di fiducia e imparzialità. Maci (2011), sostiene inoltre che il facilitatore nell'esercizio del proprio ruolo debba assolvere i seguenti compiti ai fini di garantire una buona realizzazione delle Family group conferences:

- Incontrare i Servizi Sociali al fine di approfondire i contenuti della scheda di attivazione della Riunione.
- Identificare e coinvolgere i familiari che parteciperanno alla Family group conference e incontrare il minore.
- Individuare un ambiente adeguato alla Riunione in modo da garantire la massima espressione delle competenze familiari.
- Facilitare l'incontro e la condivisione di informazioni.
- Trascrivere il Progetto di tutela e inviarlo a tutti i partecipanti alla Riunione che hanno il compito ultimo monitorarne e verificarne l'efficacia.

L'operatore di advocacy, secondo la studiosa, è invece colui che si fa portavoce della posizione del minore o di altri soggetti fragili a tutela dei loro diritti. La funzione di advocacy può essere svolta da un familiare indicato dal minore, tuttavia la scelta più diffusa negli interventi di Family group conferences fa riferimento ad un operatore professionista esterno alla famiglia per una duplice motivazione:

1. Promuovere la libera espressione del minore.
2. Il compito di advocacy richiede elevate competenze professionali.

Le Family group conferences sono dunque una metodologia relazionale di rete volta alla promozione di processi di empowerment che, in un'ottica di autonomia e autoefficacia, permette alla famiglia di appropriarsi del suo potenziale latente.

È infatti attraverso le Family group conferences, che le famiglie in condizioni di vulnerabilità sociale vengono coinvolte in processi decisionali partecipativi, acquisendo consapevolezza circa le responsabilità proprie del ruolo genitoriale e scoprendosi portatrici di risorse, saperi e competenze.

2.3. OBIETTIVI DI INTERVENTO

Gli obiettivi di intervento devono essere espressi secondo modalità semplici, misurabili e condivise con le famiglie. È bene inoltre identificare obiettivi di portata limitata, effettivamente raggiungibili cosicché la loro realizzazione produca un incremento di autostima e senso di autoefficacia. Gli obiettivi devono dunque esprimere un traguardo chiaro e misurabile al fine di promuovere un cambiamento qualitativamente e quantitativamente positivo, poiché così come sostiene Tramma (2003), è proprio il cambiamento la cifra del lavoro educativo.

È ben inoltre mettere in evidenza che gli obiettivi di intervento non hanno portata universale, in quanto delineati a partire dall'analisi dei bisogni propri di quella famiglia, tuttavia è possibile individuare delle costanti quali:

- Sviluppare competenze genitoriali positive e responsabili volte a garantire la cura e il benessere psico-fisico all'interno di un ambiente familiare sereno.
- Riconoscere gli stati emotivi propri e altrui, sviluppando competenze comunicativo-relazionali utili a condurre una vita sociale soddisfacente.
- Disporre di un reddito che consenta il consumo di beni che superino la soglia ritenuta di sopravvivenza, offrendo la possibilità di accedere ai servizi essenziali connessi alla condizione di cittadino.
- Esercitare competenze di analisi critica rispetto alla propria condizione di vulnerabilità sociale attraverso una riqualificazione delle proprie competenze genitoriali al fine di recuperare la qualità dei legami familiari.
- Favorire il senso di autoefficacia e autodeterminazione promuovendo la sensazione di potere influire sugli eventi della propria vita e di governare il cambiamento.
- Incoraggiare il coinvolgimento e la partecipazione dei genitori nel processo decisionale di definizione dell'intervento e nelle successive fasi di attuazione e valutazione.
- Instaurare una rete di relazioni stabili e durature a livello sociale e familiare orientate ai valori di solidarietà, rispetto e reciprocità in stretta sinergia con il territorio di appartenenza.

- Valorizzare le potenzialità e le risorse latenti, promuovendo un processo di empowerment familiare.
- Promuovere atteggiamenti riflessivi e critici in merito i propri stili e valori educativi attraverso la costruzione di contesti in cui i genitori possano esprimersi ed essere ascoltati.
- Sviluppare identità, autostima e consapevolezza di sé riuscendo a valutare e apprezzare le proprie abilità al fine di star bene con se stessi e con gli altri.
- Acquisire competenze e fiducia per un graduale raggiungimento di indipendenza, definendo i confini e le regole comportamentali interne al nucleo familiare.
- Comprendere e organizzare le informazioni, ragionare e risolvere i problemi che coinvolgono il sistema familiare in un clima di corresponsabilità e mutuo aiuto.
- Rispondere ai bisogni familiari, offrendo significativi stimoli e incoraggiamenti volti a favorire lo sviluppo di nuove competenze.

CAPITOLO TERZO

LINEE DI SVILUPPO

3. PROGETTO EDUCATIVO “FAMIGLIE IN RETE”: PROMUOVERE RELAZIONI DI PROSSIMITÀ

“Famiglie in Rete” è un progetto di prevenzione promosso dal Consultorio Familiare dell’ULSS n.8 di Asolo e gestito dalla Cooperativa Sociale Kirikù (Montebelluna), con l’obiettivo di promuovere una cultura dell’accoglienza e della solidarietà all’interno della comunità locale, riconoscendo centralità alla famiglia quale sistema affettivo-relazionale definito dai principi di circolarità, totalità e dinamicità.

Il progetto si fonda dunque su un approccio ecologico-sociale, in quanto conferisce protagonismo alle famiglie e alla comunità, valorizzando principi di sussidiarietà e orizzontalità con l’obiettivo di:

- Rafforzare l’identità individuale in un’ottica di autoefficacia e autodeterminazione.
- Coinvolgere le famiglie fragili nelle dinamiche familiari, promuovendo pratiche di autoriflessione capaci di attivare risorse e migliorare le relazioni.
- Promuovere lo sviluppo del minore all’interno di un ambiente di vita positivo e stimolante.
- Restituire alle famiglie in condizioni di vulnerabilità sociale la capacità di sentirsi protagoniste della loro storia di vita, piuttosto che semplici destinatarie.
- Permettere a famiglie fragili di superare la condizione di marginalizzazione sociale, istaurando relazioni che favoriscano il confronto attivo e lo scambio esperienziale.

In linea con quanto affermato, la studiosa Milani (2018), sostiene infatti che l’obiettivo del lavoro di rete sia strutturare un sistema di cura e sostegno, che promuova relazioni di inclusione sociale nella misura in cui attiva le risorse latenti delle famiglie vulnerabili riconoscendone non solo la capacità di essere aiutate, ma anche di aiutare.

È bene notare dunque come le reti di solidarietà abbiano una doppia valenza educativa: se da un lato promuovono relazioni di solidarietà e vicinanza rispetto alle famiglie in condizioni di vulnerabilità, dall'altro sostengono anche tutte quelle famiglie coinvolte in processi di crescita e cambiamento.

A partire dall'analisi dei documenti elaborati dall'ULSS n.8 (n.d.), è possibile delineare le seguenti fasi di attivazione del progetto educativo "Famiglie in Rete":

1. Formazione per gli Operatori del progetto e gli Amministratori locali al fine di condividere le linee guida progettuali nel rispetto di un impianto metodologico integrato tra famiglie e territorio in un'ottica di corresponsabilità e reciprocità.
2. Pre-sensibilizzazione volta a promuovere relazioni con il territorio sensibile ai temi dell'accoglienza e della solidarietà per consentire il consolidamento e l'implementazione di una collaborazione. In questa fase assistenti sociali ed educatori dovranno contattare i referenti delle realtà associative e di volontariato al fine di presentare l'impianto metodologico del progetto e le ipotesi per la sua attuazione a livello operativo.
3. Formazione di primo livello e sensibilizzazione continua al fine di presentare il progetto volto a promuovere una cultura dell'accoglienza e della solidarietà e incrementare il numero di famiglie che compongono la rete. I molteplici incontri di sensibilizzazione presentano inizialmente un'impostazione didattica-frontale e, solo in seguito, modalità più interattive e di coinvolgimento attraverso l'organizzazione di attività-stimolo volte a promuovere momenti di libero confronto e riflessione.
4. Formazione di secondo livello volta ad implementare l'auto-generatività e la condivisione permanente tra i soggetti coinvolti nel progetto attraverso la narrazione della propria esperienza di famiglia accogliente. In tale fase vengono affrontate tematiche quali:
 - Il ciclo vitale della famiglia e il suo ruolo all'interno della comunità.
 - La famiglia tra bisogni di centralità e processi di marginalizzazione.
 - Il progetto "Famiglie in Rete" nelle sue caratteristiche e specificità.
5. Costituzione e cura della rete attraverso l'analisi delle dinamiche e delle risorse interne alla rete stessa. A partire dall'analisi dei dati elaborati dall'ULSS n.8 (n.d.), emerge come le famiglie che partecipano al progetto siano per lo più

famiglie formate da 4 componenti (26%). Seguono le famiglie composte da 2 componenti (21%), le famiglie formate da 3 o 5 componenti (19%) e infine un'esigua percentuale (2%) è costituita da famiglie formate da 6 componenti. Analizzando inoltre i soggetti che partecipano al progetto si possono evidenziare due classi d'età: tra i 40 e i 49 anni (37% donne, 35% uomini) e tra i 50 e i 59 anni (36% donne, 37% uomini). Quote minori si registrano invece tra i 60 e i 69 anni (15% donne, 20% uomini) e tra i 30 e i 39 (12% donne, 4% uomini). Prendendo in esame la professione svolta dalle famiglie accoglienti, emerge inoltre che il 49% delle donne svolge una professione mentre il 13% è pensionata, contro il 75% e il 21% degli uomini.

6. Formazione di terzo livello volta a costruire corresponsabilità e condivisione tra i soggetti coinvolti raccogliendo stimoli e riflessioni utili a sviluppare nuove competenze progettuali. Questa fase ha l'obiettivo di rafforzare il senso di appartenenza al progetto promuovendo momenti di confronto e dialogo.
7. Incontri formativi per gli Operatori volti a promuoverne la motivazione e la riflessione su tematiche specifiche.
8. Individuazione delle famiglie fragili nel territorio da parte dell'assistente sociale del Comune che ha il compito di raccogliere informazioni sulla famiglia in termini di difficoltà e risorse. L'accoglienza viene attivata solo qualora la famiglia dia il suo pieno consenso alla partecipazione al progetto.
9. Presentazione e condivisione in rete della famiglia vulnerabile, seguita dall'individuazione della famiglia accogliente. In questa fase è essenziale mantenere attiva la collaborazione con l'assistente sociale al fine di permettere un aggiornamento continuo rispetto alle problematiche emerse.
10. Sottoscrizione dell'accordo psico-sociale, un documento ufficiale volto a formalizzare i termini dell'esperienza sancendo così l'inizio dell'accoglienza. Alla luce dell'analisi dei dati elaborati dall'ULSS n.8 (n.d.), le famiglie segnalate all'assistente sociale del Comune di riferimento presentano nel 37% dei casi difficoltà educative, nel 27% dei casi figli con difficoltà scolastiche e nel 26% dei casi difficoltà organizzative, mentre ben il 10% delle situazioni segnalate sono riconducibili a condizioni di isolamento sociale.

11. Accompagnamento dell'accoglienza da parte della rete, attraverso un incontro mensile tra le famiglie accoglienti cui è data la possibilità di raccontare l'andamento della propria esperienza di rete. Il confronto e la condivisione permette di trovare solidarietà e così facendo diminuire l'impatto del problema stesso sotto il profilo materiale e psicologico.
12. Incontro di verifica dell'accoglienza volto a monitorarne i risultati, valutare il raggiungimento o meno degli obiettivi prefissati e verificare la motivazione delle famiglie a procedere con il progetto. Compito degli Operatori in questa fase è facilitare la comunicazione e mantenere vivo il confronto.
13. Incontro di chiusura dell'accoglienza per le motivazioni che seguono:
 - Raggiungimento degli obiettivi.
 - Richiesta conclusione da parte della famiglia accolta o accogliente.
 - Mancata disponibilità della rete stessa.
 - Trasferimento della famiglia.
 - Problematiche della famiglia accolta.

È bene evidenziare che la declinazione in fasi del progetto "Famiglie in Rete" non intende porsi quale metodologia di intervento statica e standardizzata, bensì flessibile e dinamica in funzione dei diversi contesti familiari in cui è possibile riproporre la seguente progettualità. Si tratta per l'appunto un progetto in costante divenire, caratterizzato da un senso di apertura e continua possibilità di cambiamento.

Affinché sia garantito il rispetto dei paradigmi di orizzontalità e sussidiarietà su cui si fonda il progetto educativo "Famiglie in Rete", è necessario inoltre stabilire una relazione di responsabilità condivisa con la comunità locale secondo un ricorsivo processo di rinnovamento, nonché promuovere lo sviluppo di competenze di osservazione e analisi critica delle dinamiche familiari da parte di educatori e assistenti sociali.

3.1. GLI OPERATORI NELLA RETE

Il lavoro di rete ha permesso di intensificare nel territorio la presenza di molteplici professionalità in particolar modo assistenti sociali, educatori e psicologi, ma anche e soprattutto volontari.

Gli Operatori di rete manifestano spiccate competenze cognitive e pratiche, ma soprattutto relazionali ed emotive, mostrando un'autentica apertura al sociale e un saldo legame col territorio in termini di solidarietà e prossimità.

La realizzazione del progetto "Famiglie in Rete" si concretizza a partire da una continua e costante collaborazione tra Servizi, Istituzioni e parte politica volta alla promozione di relazioni di rete anche attraverso azioni di sensibilizzazione nel territorio.

In linea con quanto riportato dall'ULSS n.8 (n.d.), il progetto "Famiglie in Rete" è dunque ben esemplificato nei termini che seguono:

- Condivisione/coinvolgimento/cooperazione/co-progettazione
- Comunità/prevenzione
- Evoluzione/trasformazione/novità/energia
- Cura/accoglienza/fiducia/dialogo/non giudizio (p.73)

L'esperienza di Rete prevede l'assenza di schemi precostituiti di lavoro, permettendo all'Operatore la riscoperta del proprio ruolo professionale in termini di dinamicità, generatività e prossimità relazionale. La creazione di sinergie e percorsi condivisi tra Operatori e famiglie consente infatti la costruzione di autentiche relazioni interpersonali all'interno della propria comunità locale intesa quale luogo di solidarietà e reciproca riconoscenza.

I numerosi volontari che hanno scelto di aderire a questo progetto si sono inoltre fatti promotori di una cultura di conoscenza, sostegno e valorizzazione di minori e famiglie in condizioni di vulnerabilità sociale, attraverso azioni concrete che rispondessero ai bisogni di vita quotidiana.

3.1.1. ESPERIENZE DI RETE

L'analisi critica del progetto "Famiglie in Rete", trova espressione nelle testimonianze di seguito presentate frutto della narrazione di esperienze di rete dell'assistente sociale e quattro volontari appartenenti alla Rete di Borso del Grappa, nonché del responsabile del progetto "Famiglie in Rete" della Cooperativa Sociale Kirikù di Montebelluna (TV). La loro voce risponde non solo al percorso professionale intrapreso e tutt'ora sostenuto all'interno del progetto educativo "Famiglie in Rete", ma al divenire soggettivo di persone in continua trasformazione.

"Il progetto "Famiglie in Rete" è promosso dall'ULSS n.8 di Asolo e dai Comuni. La Cooperativa Sociale Kirikù coordina la progettualità non solo nell'ex ULSS n.8 di Asolo, ma anche in 14 Comuni del distretto di Treviso.

La Rete è costituita da un gruppo di famiglie residenti in uno stesso Comune, sensibili a tematiche quali la vicinanza solidale e la prossimità, che una volta al mese si incontrano con l'assistente sociale e l'educatore per affrontare tematiche quali la sensibilizzazione del territorio e la presa in carico di famiglie in condizioni di momentanea difficoltà.

"Famiglie in Rete" è uno strumento integrativo e in stretta sinergia con altre metodologie di intervento sulla base dei bisogni specifici della famiglia in relazione al territorio di appartenenza. Si tratta di un progetto educativo complesso articolato secondo molteplici livelli di azione: la famiglia in condizioni di vulnerabilità sociale, la famiglia accogliente e la componente politica. L'organizzazione di riunioni di equipe consente non solo di tracciare il filo rosso della progettualità, ma anche di supervisionare e monitorare specifiche dinamiche a partire dall'integrazione di composite competenze e professionalità evitando l'attivazione spontanei automatismi di intervento. Il progetto rende necessaria una relazione di orizzontalità, in termini di eguaglianza e risorse. La fatica di stare su più livelli richiede una flessibilità che all'inizio della mia carriera professionale non era così spiccata. La partecipazione al progetto "Famiglie in Rete" ha dunque inciso fortemente sul mio divenire personale e professionale: ho sviluppato una visione complessiva e globale delle dinamiche educative che ha permesso di tenere insieme quella complessità assolutamente necessaria in ambito educativo, ho incrementato le mie competenze relazionali e

acquisito saperi e metodologie di intervento spendibili anche all'interno di altre progettualità”.

~ Responsabile del progetto “Famiglie in Rete” della Cooperativa Sociale Kirikù

“Attraverso il progetto “Famiglie in Rete”, si promuovono la solidarietà tra famiglie e un approccio di comunità, si valorizza e si dà voce a pratiche di buon vicinato e di prossimità, vengono intercettate situazioni di famiglie vulnerabili potendo così lavorare insieme in un’ottica di prevenzione e partecipazione attiva delle famiglie interessate.

Altro aspetto importante è il ruolo che il progetto svolge nella sensibilizzazione della comunità circa i valori sopra espressi e il coinvolgimento attivo di realtà quali la scuola, le associazioni, la parrocchia ecc.

A mio avviso la presenza dell'assistente sociale e dell'educatore al gruppo è significativa per il lavoro di prevenzione e di comunità che esse facilitano, talvolta può tuttavia risultare limitante in quanto potrebbe condizionare il processo "spontaneo" di generatività e prossimità del gruppo”.

~ Assistente sociale

“Il progetto “Famiglie in Rete” recupera i valori di prossimità e aiuto che ci si dava in passato tra vicini di casa, senza risultare invadenti e nel rispetto delle proprie possibilità. Uno degli episodi più gratificanti della mia esperienza in quanto famiglia accogliente, riguarda la riflessione elaborata da un bambino ghanese che ho aiutato nei compiti e ospitato a pranzo una volta alla settimana. Arrivato da poco dal suo Paese e inserito in quinta elementare, alla fine dell'anno scolastico ha svolto un compito dal titolo "dimmi quale maestra è stata più significativa per te". Il bambino ha raccontato di me e, anche se non sono una vera e propria insegnante, questa esperienza è stata fonte di grande soddisfazione”.

~ Volontario

“Vorrei iniziare la mia riflessione in merito al progetto “Famiglie in Rete” con una massima di Mahatma Gandhi: “sii il cambiamento che vorresti vedere nel mondo”.

La mia esperienza di rete è iniziata con un bambino tunisino di dieci anni con lievi disturbi di apprendimento dovuti a una moderata dislessia. Una volta alla settimana svolgevamo insieme i compiti. Inizialmente il bambino era molto diffidente e provava

una vera e propria repulsione per la lettura. Forse era stato abbandonato a se stesso per troppo tempo. Con l'aiuto dell'assistente sociale e dell'educatore abbiamo cercato di individuare una strategia che potesse instillare in lui un po' di autostima. Questo è stato possibile perché il bambino possedeva numerose risorse. Ha insegnato a me molto di più di quanto io abbia insegnato a lui. Ecco che riappare l'aforisma di Gandhi: il cambiamento dovrebbe iniziare da noi stessi, affinché l'accoglienza sia l'inizio di un mondo migliore.

L'ultimo incontro con il bambino, per problemi logistici si è svolto in una piccola stanza. Eravamo vicini l'uno all'altra, i volti mi sembravano più sereni del solito, i toni erano pacati e gli sguardi curiosi. Quella sera ho percepito con più intensità la forza e le potenzialità del nostro gruppo. In quella piccola stanza c'era l'essenza del nostro obiettivo: esserci”.

~ Volontario

“Sono parte del progetto “Famiglie in Rete” da diversi anni. Siamo famiglie che sostengono famiglie in condizioni di vulnerabilità, le aiutiamo ad affrontare momenti di difficoltà e problemi di vita quotidiana. Offriamo il nostro aiuto alla comunità ricevendo un compenso morale e interiore, sviluppando la consapevolezza di fare qualcosa di utile per qualcuno che un giorno potrà farlo anche per noi. Questo ci aiuta a migliorarci e a crescere.

Le mie esperienze di accoglienza sono state varie: trasporto, aiuto compiti, attività ludiche con i bambini, sostegno morale a persone un po' scoraggiate dalla vita e dalle difficoltà quotidiane, tante piccole cose che ti danno la gioia di aver contribuito al miglioramento sociale.

Una mia esperienza significativa riguarda un bambino con difficoltà di socializzazione. La mamma lavorava a turni, così io e la mia famiglia lo andavamo a prendere a scuola e mangiavamo tutti insieme. È stata dura, ma ci siamo riusciti”.

~ Volontario

“Sono parte del progetto “Famiglie In Rete” da settembre 2022. Sono entrata in un gruppo già formato, quindi inserirmi nella dinamica non è stato facile. Per i primi mesi ho principalmente ascoltato le storie degli altri, senza intervenire. Questo mi ha comunque

aiutato in qualche modo, perché ho potuto vedere il modo di pensare e di affrontare situazioni potenzialmente problematiche da parte di persone con molta più esperienza di vita di me. Poi, a marzo 2023, ho iniziato la mia prima accoglienza. Subito non è stato facile, ero un po' disorientata e alcune volte non sapevo esattamente cosa fare o come comportarmi. Una difficoltà che ho riscontrato è stata definire il confine tra il "sì" e il "no", tra il "sono in grado di farlo" e il "non sono in grado", tra il "se lo faccio ti aiuto a crescere" e il "se lo faccio ostacolo la tua crescita". Tracciare questa linea non è stato facile, anche perché tendenzialmente direi sempre sì. Il progetto "Famiglie In Rete" mi ha aiutato a lavorare su questo mio aspetto, anche se ho ancora ampio margine di miglioramento. L'assistente sociale e l'educatore sono sempre stati molto disponibili nei miei confronti, anche se spesso ho cercato di superare i momenti critici in autonomia.

Al di là dell'aiuto materiale che posso o meno fornire alla ragazza che accollo e al suo bambino, penso che questo progetto sia molto utile, poiché si crea un profondo legame di mutuo-aiuto tra la famiglia accogliente e la famiglia accolta. Questo è l'aspetto più bello del progetto: ci ricorda e riporta in contatto con il nostro lato più umano e relazionale. In un mondo caratterizzato da una forte spinta all'individualismo e alla realizzazione personale, ho avuto la possibilità di mettere da parte me stessa per mettermi al servizio di un'altra persona, e ciò mi insegna che agire con il cuore, in funzione dell'Altro, porta sempre a esiti positivi, nonostante l'inesperienza e gli errori".

~ Volontario

Le esperienze di rete raccolte sono espressione di valori quali solidarietà e democraticità. Il progetto "Famiglie in Rete" richiede di instaurare con la famiglia in condizioni di vulnerabilità sociale una relazione paritetica di vicinanza solidale che, costituendosi in termini di mutuo-aiuto, comporti un investimento emotivo e materiale condiviso.

Il lavoro di rete ha permesso inoltre di potenziare il lavoro di equipe tra molteplici figure professionali quali assistenti sociali ed educatori, instaurando relazioni costruttive in termini di collaborazione attiva ai fini dell'analisi di dinamiche familiari complesse in un'ottica di prevenzione e protezione.

L'attivazione di risorse informali consente di attuare interventi qualitativamente e quantitativamente significativi in sinergia con i Servizi e le Istituzioni del territorio.

L'azione educativa dei volontari, contribuisce inoltre all'opera di sensibilizzare della comunità con l'obiettivo di avviare un processo di crescita e cambiamento in termini di prossimità e solidarietà in virtù di una ridefinizione del progetto esistenziale della famiglia in condizioni di vulnerabilità sociale.

Il progetto "Famiglie in Rete", consente dunque di acquisire la consapevolezza di co-abitare il mondo: educare all'incontro, recuperando i valori della dimensione interpersonale e comunitaria più autentici consente di sviluppare virtù etiche di reciprocità in termini di solidarietà, generatività e non giudizio.

3.2. ANALISI DEL PROGETTO NEL PRE E POST PANDEMIA

La situazione pandemica ha portato la Cooperativa Sociale Kirikù a voler analizzare e sistematizzare le esperienze di rete attive nei diversi territori della Regione Veneto, attraverso la somministrazione di un questionario composito, costituito da domande aperte e quesiti a scelta multipla. Lo strumento analizza il progetto dalla sua nascita nel 2008 fino a luglio 2021, focalizzandosi sul periodo di massima diffusione del Covid-19, ossia i mesi tra gennaio 2020 e aprile 2021.

I dati esaminati all'interno del manuale elaborato dalla Cooperativa Sociale Kirikù in collaborazione con l'Azienda ULSS (in press), riguardano l'analisi di 66 questionari, in riferimento alle reti appartenenti a 6 ambiti territoriali dell'Azienda Unità Sanitaria Locale Socio Sanitaria (AULSS):

- ULSS n.1 Dolomiti (Belluno)
- ULSS n.2 Marca Trevigiana (Treviso)
- ULSS n.3 Serenissima (Venezia)
- ULSS n.4 Veneto Orientale (Venezia)
- ULSS n.6 Euganea (Padova)
- ULSS n.9 Scaligera (Verona)

Le reti che hanno aderito attivamente alla somministrazione del questionario hanno una media di 5 adesioni per AULSS, fatta eccezione per l'AULSS n.2 Marca Trevigiana che vede un cospicuo numero di adesioni, pari a ben 39 reti totali, maggiormente distribuite nei distretti di Asolo e di Treviso.

Il numero di reti attive vede un considerevole incremento nel 2015 con ben 12 reti attive mantenendo in linea di massima valori costanti nel tempo salvo evidenziare un notevole decremento negli anni 2013 e 2018 con valori pari a sole 3 e 6 reti attive.

L'analisi dei dati evidenzia la capacità del progetto "Famiglie in Rete" di attivare, in sinergia con il territorio, azioni di prevenzione e protezione del benessere, in termini di generatività e solidarietà intergenerazionale. La Cooperativa Sociale Kirikù (in press), ipotizza inoltre che il maggior impulso riscontrato negli anni sopraindicati, possa essere ricondotto agli incentivi derivati dai finanziamenti regionali erogati negli anni 2015-2017.

L'Azienda ULSS è la maggior titolare del progetto "Famiglie in Rete" e, in sinergia con i Comuni e le Cooperative Sociali, sostiene lo sviluppo di relazioni virtuose. Il 59% delle famiglie evidenzia inoltre una continuità nel tempo circa l'ente titolare del progetto, contro il 33% di coloro che sostengono il contrario, mentre l'8% delle famiglie si astiene dal quesito.

Dal 2008 a luglio 2021, le famiglie che sono parte delle reti sono 856, mentre il totale delle accoglienze attivate è pari a 686 famiglie. Nel periodo pandemico, da gennaio 2020 ad aprile 2021, si verifica tuttavia un notevole decremento delle famiglie che sono parte delle reti pari a 494 famiglie totali, numerose risultano anche le famiglie sospese (104) e le famiglie uscite dal progetto (47), di cui 23 per motivazioni legate alla diffusione del Covid-19.

Si registra inoltre un moderato incremento di nuove famiglie entrate a far parte delle reti pari a 43 famiglie, mentre le accoglienze attive risultano 133 sia in presenza che a distanza, di cui 77 attivate durante la pandemia per un totale di ben 6966 ore di accoglienza.

L'analisi dei dati evidenzia la necessità di rinforzare azioni di inclusione e vicinanza solidale, non solo in termini quantitativi (numero di reti e accoglienze), ma soprattutto in termini qualitativi sotto il profilo corresponsabilità solidale nel periodo di lockdown.

Nel momento di massima diffusione del Covid-19, vista l'attuazione di molteplici misure normative di distanziamento sociale, gli strumenti e le tecnologie maggiormente utilizzate per ovviare al problema sono state Whatsapp, il telefono e le applicazioni per poter svolgere videochiamate, viceversa un utilizzo minore fa riferimento alle mail, al sito del progetto "Famiglie in Rete", al sito della Cooperativa Kirikù, a Facebook e al sito del Comune di appartenenza, mentre un impiego pressoché nullo è relativo all'utilizzo del giornale e del sito dell'Azienda ULSS.

La situazione pandemica ha di fatto evidenziato la necessità non solo di andare oltre la mera accoglienza fisica della famiglia in condizioni di vulnerabilità

sociale, ma anche di accrescere la propria consapevolezza rispetto all'essere e al fare famiglia.

L'insorgere della pandemia Covid-19 ha provocato inoltre una parziale modificazione delle attività proposte nella fase di sensibilizzazione del progetto: in 28 famiglie le attività sono state rimodulate, in 27 sono rimaste uguali, mentre le restanti 11 famiglie hanno assistito contemporaneamente a processi di rimodulazione, innovazione e mantenimento delle attività. Alla luce dei dati riportati dalla Cooperativa Kirikù in collaborazione con l'Azienda ULSS (in press), emerge quanto la formazione abbia costituito lo spazio d'azione per poter sperimentare maggiormente modalità innovative di sensibilizzazione e attuazione del progetto.

Il periodo pandemico, gennaio 2020 - aprile 2021, ha visto una modificazione anche delle attività proposte nella fase delle accoglienze nei termini seguenti: 25 famiglie hanno assistito ad analoghe modalità di accoglienza, in 22 famiglie le attività sono state rimodulate, mentre le restanti 19 famiglie hanno esperito plurime di modalità di accoglienza. I dati analizzati evidenziano inoltre l'elevato livello di motivazione e impegno attivo rispetto ai progetti in accoglienza, nonostante la delicata situazione pandemica in cui l'isolamento sociale, fortemente sostenuto da disposizioni normative, esponeva maggiormente al rischio di marginalizzazione e dispersione identitaria.

Nell'arco temporale gennaio 2020-aprile 2021, si è assistito inoltre a una notevole rimodulazione e innovazione delle attività proposte nella fase di manutenzione del progetto con l'obiettivo di implementare il potenziale relazionale di ciascuna rete.

Alla luce dei dati analizzati è possibile dedurre che il progetto "Famiglie in Rete", si sia evoluto nel tempo mantenendo inalterato l'impianto metodologico e il paradigma di orizzontalità su cui si fonda, trasformandosi in relazione ai bisogni del territorio e alle dinamiche contestuali. Nel periodo pandemico le reti hanno infatti dimostrato flessibilità in termini di continua trasformazione e rimodulazione al cambiamento incrementando valori di solidarietà e generatività nella consapevolezza di costituire una risorsa per la propria comunità.

CONCLUSIONI

Alla luce della bibliografia esaminata è possibile dedurre che il lavoro di rete, in sinergia con il territorio, costituisca il fondamento dell'azione educativa quale dovere etico e civico dell'intera società.

La vulnerabilità sociale costituendosi in termini di potenziale incertezza materiale e sociale, rende necessaria l'attuazione di interventi di rete rispondenti a criteri di efficacia, equità ed efficienza, con l'obiettivo di strutturare un sistema di sostegno, cura e protezione orientato ai valori di solidarietà, rispetto e reciprocità in stretta collaborazione con il territorio di appartenenza.

Educare è infatti un compito intrinsecamente relazionale che richiede un puntuale confronto con i Servizi e le Istituzioni territoriali al fine di costruire un'azione educativa unitaria capace di ristabilire un nuovo equilibrio familiare, nonché garantire nuove opportunità.

Il lavoro di rete richiede dunque una partecipazione circolare nell'eseguire azioni di carattere collettivo con l'obiettivo di riconoscere e valorizzare le molteplici risorse latenti in virtù di una ridefinizione del progetto esistenziale della famiglia in condizioni di vulnerabilità sociale.

Alla luce dei dispositivi e delle metodologie di intervento attentamente analizzate all'interno del seguente Elaborato di laurea è possibile dunque sostenere che il lavoro di rete promuova processi di empowerment e resilienza nei termini in cui favorisce il consolidamento dell'identità individuale, l'incremento del senso di autoefficacia e autodeterminazione e l'esercizio responsabile delle funzioni genitoriali.

Investire nel lavoro di rete significa dunque investire sul futuro, tuttavia è ben notare la necessità di una gestione integrata degli interventi prontamente sostenuti dall'attivazione di risorse formali e informali presenti nel territorio e dalla presenza di efficaci Politiche Sociali volte a promuovere il sostegno e la tutela di famiglie e minori in condizioni di vulnerabilità quali persone con pari dignità sociale, diritti e doveri.

BIBLIOGRAFIA

- Bertolini P. (1996), *Dizionario di Pedagogia e Scienze dell'educazione*. Zanichelli.
- Brofenbrenner, U. (1979). *Ecologia dello sviluppo umano*. Il Mulino.
- Cooperativa Sociale Kirikù. (in press). *Famiglie in Rete. Epistemologia ed esperienza di un progetto in divenire. Manuale parte terza*.
- Cornacchia, M., & Tramma, S. (2019). *Vulnerabilità in età adulta. Uno sguardo pedagogico*. Carocci.
- Cudini, S., & Morganti M. (2002). *Scuola e territorio. Come attivare e promuovere progetti con le comunità locali*. FrancoAngeli.
- Dalle Fratte G. (1991). *Studio per una teoria pedagogica della comunità*. Armando.
- Demetrio D. (1996). *Raccontarsi. L'autobiografia come racconto di sé*. Raffaello Cortina Editore.
- Folgheraiter F. (1990). *Operatori sociali e lavoro di rete. Saggi sul lavoro di altruista nelle società complesse*. Erickson.
- Folgheraiter F. (1994), *Interventi di rete e comunità locali. La prospettiva relazionale nel lavoro sociale*. Erickson.
- Giorda C., & Puttilli M. (2011). *Educare il territorio, educare al territorio. Geografia per la formazione*. Carocci.
- Guerzoni L. (2007) *Le politiche di sostegno alle famiglie con figli. Il contesto e le proposte*. Il Mulino.
- Lagrasta G. (2003). *Formazione degli adulti. Il metodo autobiografico*. Anicia.
- Maci F. (2011). *Come lavorare con le famiglie nella tutela minorile. Il modello delle Family group conference*. Erickson.
- Maguire Lambert. (2002). *Il lavoro sociale di rete*. Erickson.
- Milan, G. (2021). *Educare all'incontro, la pedagogia di Martin Buber*. Città Nuova Editrice.
- Milani, P. (2018). *Educazione e famiglie. Ricerche e nuove pratiche per la genitorialità*. Carocci.
- Nanni, W., & Vecchiato, T. (2000). *La rete spezzata: rapporto su emarginazione e disagio nei contesti familiari*. Feltrinelli.
- Pati, L. (2014). *Pedagogia della famiglia*. La Scuola.

Premoli, S. (2012), *Bambini, Adolescenti e famiglie vulnerabili. Nuove direzioni nei servizi socio educativi*. FrancoAngeli.

Santrock, J. W. (2021). *Psicologia dello sviluppo*. McGraw-Hill Education.

Tramma, S. (2003). *L'educatore imperfetto. Senso e complessità del lavoro educativo*. Carocci.

SITOGRAFIA

Castaldi, M. C. (2020). Pedagogical planning, family and territory: a generative educational relationship. *Formazione & Insegnamento*, 18(1 Tome II), 411–417.
https://doi.org/10.7346/-fei-XVIII-01-20_34

Cau M., Maino G., & Maturò M. (27 ottobre 2021). *Manifesto e carta delle comunità educanti*.

<https://www.secondowelfare.it/collaborare-e-partecipare/in-trentino-nasce-un-manifesto-delle-comunita-educanti/>

Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza (2022). *Piano nazionale per la famiglia*.

https://famiglia.governo.it/media/2812/piano-nazionale-famiglia_13sett.pdf

De Tommaso C. V. (7 febbraio 2022). *Cresce la spesa delle famiglie per il Welfare*.
<https://www.secondowelfare.it/primo-welfare/cresce-la-spesa-delle-famiglie-per-il-welfare-e-i-servizi/>

Edizioni Centro Studi Erickson. (21, aprile, 2023). *Accompagnare le famiglie vulnerabili verso una genitorialità positiva e responsabile* [Video]. You Tube.

https://www.youtube.com/watch?v=A7Jv-xv-cXw&ab_channel=EdizioniCentroStudiErickson

Industria del Welfare. (2017). *Osservatorio sul bilancio di welfare delle famiglie italiane*.

<https://www.uil.it/documents/RAPPORTO%20-%20osservatorio%20welfare%20familiare.pdf>

Istat. (2020). *Le misure della vulnerabilità: un'applicazione a diversi ambiti territoriali*.

<https://www.istat.it/it/files/2020/12/Le-misure-della-vulnerabilita.pdf>

Istituto degli Innocenti. (n.d.). *Linee di indirizzo per l'accoglienza nei servizi residenziali per minorenni*.

https://www.minori.gov.it/sites/default/files/Linee_guida_accoglienza_181203.pdf

Ministero del lavoro e delle Politiche Sociali. (2017). *L'intervento con bambini e famiglie in situazione di vulnerabilità. Promozione della genitorialità positiva*.

<https://www.lavoro.gov.it/temi-e-priorita/poverta-ed-esclusione-sociale/Documents/Allegato-2-Linee-guida-sostegno-famiglie-vulnerabili-2017.pdf>

- Ministero del lavoro e delle Politiche Sociali. (2013). *Incontro tecnico*.
https://www.minori.gov.it/sites/default/files/slides_premoli.pdf
- Pignalberi, C. (2022). *Plural Poverty as a New Form of Marginalization for Families: Investing in the Territory as an Educating Community in the Direction of Sustainability*. *Formazione & Insegnamento*, 20(1 Tome I), 039–052.
https://doi.org/10.7346/-fei-XX-01-22_05
- Regione Emilia Romagna, & Istituto Regionale Emiliano-Romagnolo per i Servizi Sociali e Sanitari (IRESS). (n.d.). *Caratteristiche ed elementi da presidiare per modelli di sostegno educativo domiciliare efficaci: linee comuni di orientamento a livello regionale*.
<file:///C:/Users/Utente/Downloads/caratteristiche-ed-elementi-da-presidiare-per-modelli-di-sostegno-educativo-domiciliare-efficaci-linee-comuni-di-orientamento-a-livello-regionale.pdf>
- Sharma, R. (2013). *Journal of Family Medicine and Primary Care*. *The Family and Family Structure Classification Redefined for the Current Times*. 2(4): 306–310.
https://journals.lww.com/jfmpc/Fulltext/2013/02040/The_Family_and_Family_Structure_Classification.2.aspx#:~:text=DOI%3A%2010.4103/2249%2D4863.123774
- Trivette C. M., & Dunst, C.J. (2005). *Community-Based Parent Support Programs*. Orelena Hawks Puckett Institute, USA.
https://www.researchgate.net/publication/253418554_Community-Based_Parent_Support_Programs
- Tuggia M. (2017). *La vicinanza solidale*. *Rivista Italiana di Educazione Familiare*, n. 2 - 2017, pp. 77-93.
<https://www.marcotuggia.it/wp-content/uploads/Vicinanza-Solidale-2.pdf>
- ULSS n.8. (n.d.). *Manuale operativo progetto Famiglie in rete*.
chrome-extension://efaidnbmnnnibpcajpcgclefindmkaj/https://famiglieinrete.it/wp-content/uploads/manuale_operativo_reti.pdf
- ULSS n.8. (n.d.). *Tra famiglia e comunità*.
chrome-extension://efaidnbmnnnibpcajpcgclefindmkaj/https://famiglieinrete.it/wp-content/uploads/manuale_operativo.pdf
- Unicef. (2004). *Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza*.
<https://www.unicef.it/convenzione-diritti-infanzia/articoli/#:~:text=La%20Convenzione%20ONU%20sui%20diritti,176>

Vagliotti S., & Vattai S. (2015). *Welfare State. Le politiche della famiglia in un confronto europeo*. Parte 2.

https://afi-ipl.org/wp-content/uploads/1_IPL_Welfare_state_2_Politiche_familiari.pdf